

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>AMBIENTE E TERRITORIO</u>			
20.11.2009	Corriere Fiorentino (p.2)	L'acqua è dei privati (sul modello Toscana)	1
20.11.2009	La Repubblica Firenze (p.5)	Sviluppo sostenibile, Toscana ai vertici	4
20.11.2009	La Repubblica Firenze (p.5)	In vista di Copenaghen i Green days della Regione	5
<u>POLITICA</u>			
20.11.2009	L'Unità Firenze (p.5)	Sì al listino regionale. Primarie: ecco i nomi Manciuilli «Buona partenza»	6
20.11.2009	L'Unità Firenze (p.4)	Rossi: «Prestiti per aiutare giovani a farsi un futuro»	7
20.11.2009	La Nazione (p.17)	La presidente di Confindustria Mansi: «Non mi candido alle prossime elezioni regionali»	9
20.11.2009	Corriere Fiorentino (p.5)	Un caffè con Giovannino e il sindaco salvò Piaggiopoli	10
20.11.2009	Il Giornale della Toscana (p.1)	Manciuilli lancia Rossi e bacchetta l'Idv	12
20.11.2009	Corriere Fiorentino (p.1)	E Antonella Mansi disse no. A Verdini e al centrodestra	13
20.11.2009	Corriere Fiorentino (p.4)	Rossi: «Cambiare, tanto» Poi tende la mano a Renzi	14
<u>DIFENSORE CIVICO</u>			
20.11.2009	L'Unità Firenze (p.7)	Treni: il rimborso è obbligatorio anche per i regionali	15
20.11.2009	La Nazione Firenze (p.33)	Nessun rimborso per i treni in ritardo	16
20.11.2009	Il Corriere di Firenze (p.1)	Rimborsi obbligatori se il treno è in ritardo	17
20.11.2009	Il Firenze (p.26)	Treni regionali in ritardo, battaglia per i rimborsi	18
20.11.2009	Corriere Fiorentino (p.6)	«Pendolari in ritardo? Rimborsateli»	19
20.11.2009	La Repubblica Firenze (p.2)	"Treno regionale in ritardo? Chiedete subito il rimborso"	20

L'acqua è dei privati (sul modello Toscana)

*La legge Ronchi ricalca le scelte fatte dal centrosinistra in Regione
Nonostante lo scontro tra i partiti, qui da noi non cambierà nulla*

Sorpresa. Per l'acqua, in Toscana, non cambia nulla. O quasi. Nonostante qualcuno (Erasmo D'Angelis, Pd) si sia spinto persino a parlare di ricorso alla Corte costituzionale contro la legge Ronchi approvata mercoledì scorso, nonostante lo scontro politico durissimo contro il provvedimento, il testo del governo Berlusconi di fatto «legittima» le scelte operate in questi anni nella nostra regione dalla maggioranza di centrosinistra. Cioè l'apertura a una quota minoritaria di azioni (sotto il 50 per cento) a soggetti privati, tramite gara. In Toscana le uniche eccezioni sono la costa nord e la lucchesia, perché in quella zona, fino a Carrara, c'è ancora un'azienda pubblica, Gaia, che ha avuto un affidamento «in house». Dovrà andare a gara, entro il 2011. Ma potrà comunque utilizzare la strada «toscana». Certo, un obbligo c'è: quello di affidarsi ai privati, comunque. Mai più, dunque, società tutte pubbliche, come succede ancora in quel 50 per cento di Comuni e territori italiani che, come Massa, hanno ancora acquistati comunali.

Niente guerra dalla Regione

Che la situazione toscana sia diversa dalle altre, lo fa capire anche il presidente della Regione, Claudio Martini, che ha chiesto al coordinatore dei presidenti regionali, Vasco Errani, di definire una posizione unitaria di tutti le Regioni. Martini critica, ma non parte all'attacco come altri esponenti del centrosinistra: «È una manovra che ha anche mille lati ambigui. Non è un caso che viene chiamata manovra di privatizzazione dell'acqua e il sottosegretario che l'ha presentata dice "non ci sarà privatizzazione dell'acqua". Ancora una volta non c'è un vero dialogo su una materia di tale sensibilità territoriale che riguarda Comuni, Province e Regioni: proviamo a ragionare».

Lo stato dell'arte

Le aziende del servizio idrico (che si occupano non solo degli acquedotti, ma anche dei bacini, degli impianti, compresa la depurazione e, sulla costa,

la desalinizzazione) lavorano sotto il regime indicato dalla legge Galli nel '94. Ogni bacino ha un Ato, cioè una autorità di garanzia, composta dai Comuni di quel territorio. Questi organismi stabiliscono i piani di ambito: praticamente, quali sono gli standard del servizio, quali investimenti fare, quali sono le esigenze di consumo di quella zona. In base a quei parametri, gli Ato stabiliscono la tariffa che, come prevede la legge Galli, deve «coprire» anche i costi degli investimenti: tutti o quasi (si possono ricevere fondi straordinari solo su alcuni interventi). Il sistema, complesso dal punto di vista tecnico, prevede che l'azienda che poi curerà il servizio non potrà «guadagnare» di più se venderà più acqua del previsto, ma allo stesso tempo ha garantiti gli introiti anche se dovesse vendere meno metri cubi: è già successo, a Firenze, con Publicacqua, nel 2006.

Le aziende

Attualmente la Toscana è divisa in 6 Ato: Alto, medio e basso Valdarno (cioè aretino, area vasta Firenze Prato Pistoia, pisano), costa (Livorno), Toscana Nord (lucchesia e Massa-Carrara), Ombrone (Siena, parte dell'aretino e Grosseto). Per ognuno di questi Ato, c'è una azienda che gestisce il servizio. Tre di queste (la fiorentina Publicacqua, la pisana Acque, l'Acquedotto del Fiora di Siena e Grosseto) vedono la maggioranza delle azioni attribuite ai soci pubblici e lo stesso socio privato, la romana Acea (sempre di minoranza, sotto al 50): Acea è società quotata in borsa, ma a maggioranza del Comune di Roma. Da qui arriva l'unica vera novità della legge Ronchi: la Capitale dovrà scendere dal 50 per cento attualmente detenuto a sotto il 30. «Stiamo valutando tutte le possibilità, vogliamo mantenere una forte presenza pubblica, pur scendendo. E verificheremo l'ingresso di imprenditori romani», ha detto ieri il sindaco Gianni Alemanno.

Il sistema toscano

«Con le scelte prese in passato, ades-

so per la Toscana cambia poco, anzi, nulla. Solo a Massa dovranno fare la gara per l'affidamento entro il 2011», spiega il presidente del Cispel Alfredo De Girolamo. «È stata confermata, dalla legge, la possibilità scelta in Toscana: cioè l'individuazione di un partner privato, con una quota minoritaria, e scelto con una gara di evidenza pubblica», aggiunge il presidente del consorzio delle aziende di servizio pubblico regionali. Ma non è un corto circuito quello che si è venuto a creare? Dopo anni di critiche — da destra e da sinistra — alle scelte fatte sul servizio idrico nella nostra regione, infatti, ora la legge del governo di centrodestra «legittima» il modello toscano. E allo stesso tempo il centrosinistra nazionale lancia l'allarme sulla svendita dell'acqua. «La situazione è diversa: qui i Comuni hanno scelto di mantenere salda la maggioranza pubblica aprendo a partner industriali privati, ma tenuti in minoranza. Il governo ha invece posto una strada per la privatizzazione, con una "sbraccatura" evidente verso gli interessi dei privati. Ma soprattutto, non si fanno interventi del genere — conclude il presidente — senza disegnare un quadro complessivo di questo sistema industriale. Un sistema fatto di 30 mila acquedotti e che ha bisogno, negli anni a venire, di 110 miliardi di euro di investimenti in tutta Italia. E manca ancora una vera autorità di controllo a livello nazionale».

I controlli

«Anche questa volta, è stata persa



un'occasione». Luciano Baggiani è stato presidente dell'Ato di Firenze, Prato e Pistoia, e ora è presidente dell'Amea, l'associazione che riunisce i vertici di tutte le Ato italiane. L'occasione persa è quella di «individuare una autorità indipendente, nazionale, che possa controllare e verificare gli standard minimi del servizio, di qualità e delle tariffe. Soprattutto per evitare abusi di monopolio». Perché l'acqua è differente dagli altri servizi pubblici: liberalizzare nel gas permette di scegliere tra operatori diversi, e c'è concorrenza. «L'acqua invece che sgorga dal rubinetto sarà sempre quella di un soggetto monopolista: non c'è mercato», spiega Baggiani. Ma non ci sono, appunto, gli Ato? «È qui che vediamo uno dei limiti di questa esperienza: gli esecutivi degli Ato sono espressione della politica, dei sindaci. Non sono terzi e indipendenti, ma influenzabili: e dato che i Comuni sono anche soci delle aziende, si creano evidenti conflitti di interesse». Basterebbe «nominare esecutivi totalmente indipendenti, professionalmente competenti, che possano valutare davvero l'attività delle aziende».

Le tariffe e i «doppi profitti»

Per coprire gli investimenti, le tariffe saliranno per i prossimi anni. A Firenze, è previsto un aumento annuale del 5 per cento più il tasso di inflazione. Ma l'aumento delle tariffe porta anche profitti. E i soci privati guadagnano due volte, ricorda lo stesso Baggiani. La prima, perché c'è una «remunerazione del capitale investito». E non sono bruscolini, si parla del 7 per cento lordo. E poi, i privati si prendono gli utili, per la loro parte di azioni. Tanto per fare un esempio, Publicacqua nel 2008 ne ha fatti oltre 8 milioni e mezzo: il 40 per cento è andato ad Acea. «Ma il resto se lo prendono i soci pubblici», ricorda Baggiani. Un altro cortocircuito: soci della società sono anche i Comuni, che difficilmente possono rinunciare a questi proventi. Ma non è un controsenso che, con tutti questi utili, non ci sia una gestione «pubblica»? Baggiani risponde: «Se noi avessimo, come in tutto il mondo, una autorità nazionale e locale indipendente dalla politica, questi utili spropositati non ci sarebbero». E poi: «Diffidiamo dai gestori, che dicono che basti aumentare le tariffe per fare investimenti: non è così».

Gli investimenti

Rifare le reti, gli impianti, portare l'acqua dove ancora non arriva con nuove condutture: per fare tutto questo, c'è bisogno di investimenti. Su questo fronte, non si può dire che il «sistema toscano» non abbia portato effetti positivi. Le aziende si sono impegnate, da qui alla conclusione della loro concessione (tutte dopo il 2020) a

realizzarne per quasi tre miliardi e mezzo di lire. Solo a Firenze, Publicacqua ne ha già fatti 430 (350 dalla tariffa, 80 con fondi regionali, nazionali e europei). A volte cose non immediatamente percepibili al cittadino, come l'impianto di depurazione di San Colombano, o le condutture delle fognature. Altre, invece, immediate, che migliorano la qualità dell'acqua, come i filtri a carbone attivo. E poi, le autostrade e le superstrade dell'acqua, verso Prato e Pistoia (dove portano le risorse idriche di Bilancino) o il Chianti. Per farle, vengono usati i proventi della bolletta: è giusto? «È giusto — dice Baggiani — che dalla tariffa vengano non solo coperti i costi di gestione, ma anche alcuni investimenti. Le grandi opere che hanno caratteristiche ambientali, utili per la collettività, dovrebbero essere invece pagate dalla fiscalità generale». E su questo tema è d'accordo anche De Girolamo: «È per questo che non si può affrontare la questione con un "decretino", l'acqua è comunque una cosa diversa da una merce». Ma attenzione, «i miliardi di euro necessari per i prossimi anni, non potranno mai essere pagati dalla fiscalità generale» ricorda Baggiani. E anche altri territori europei, come Parigi, dove hanno scelto di abbandonare la gestione affidata ai privati e tornare a società tutte pubbliche «hanno tariffe più alte di quelle italiane: perché è con quelle che ci pagano gli investimenti necessari».

Il caso Massa

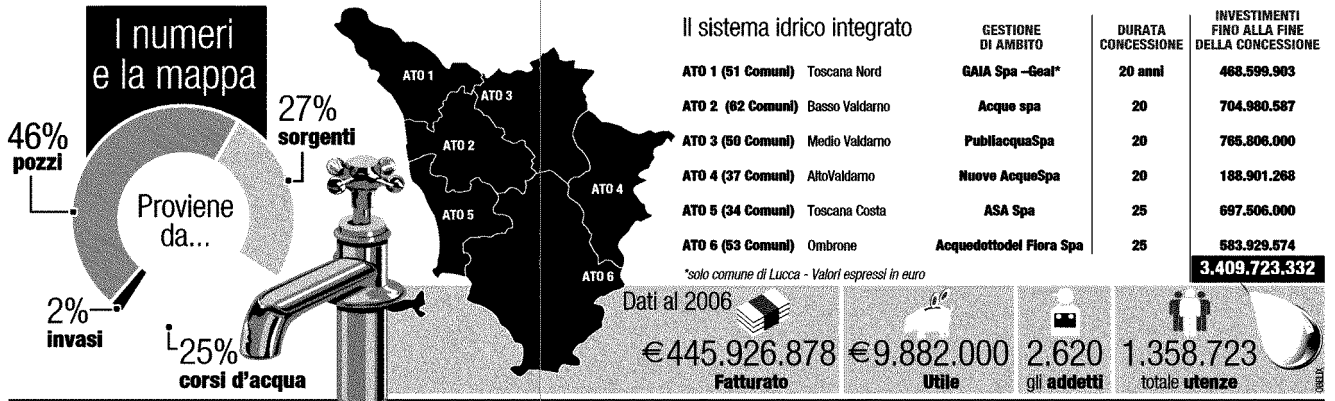
Gli unici chiamati veramente a cambiare, ed in fretta, sono i Comuni della lucchesia e Massa Carrara riuniti in Gaia (tranne Lucca, che ha una sua società, anche qui socia è Acea, ma è al centro di un contenzioso legale). Il sindaco di Massa Roberto Pucci è arrabbiatissimo: «È chiaro che se la legge lo impone, ci adegueremo. Ma credo che quello del governo sia un errore grande: sono convinto che faranno un referendum e l'obbligatorietà di aprire ai privati sarà bocciata». Perché è questo il vero nodo, secondo Pucci: «Un conto è la scelta di coinvolgere i privati che hanno fatto alcune amministrazioni. Un conto è obbligare a farlo. Così ci costringono non a vendere, ma a svendere. Questo è un cattivo servizio che lo Stato fa agli enti locali».

Lo scontro politico

Anche ieri, con il Pd che (tranne le dichiarazioni di Martini) tace, sinistra e centrodestra si sono becchettati. «Mentre Parigi ripubblicizza l'acqua e fa risparmiare i suoi cittadini, qui il governo pensa solo ai privati!», sbotta Monica Sgherri del Prc, che è contenta anche per un altro motivo: «Ora si blocca la bozza Fragai di legge sui servizi pubblici. Rimarrà invece la creazione

dell'autorità toscana». Anche lei però consapevole che il vero effetto della legge Ronchi «è per il resto d'Italia». «Quando si vanno a toccare certi benefici il Pd ritrova tutta la sua verve comunista per gettare fumo negli occhi della gente — attacca Andrea Agresti del Pdl — con la fine del monopolio della politica sui servizi pubblici locali, segnata dal decreto Ronchi, la sinistra toscana perde un bel po' di poltrone e strapuntini dove sistemare i politici dimessi». «Veramente si tratta di un esproprio in piena regola del peggior stampo sovietico dove addirittura qui si espropria la proprietà pubblica per favorire i privati», ribattono da Sinistra democratica- Sinistra ecologia libertà, che chiede che negli statuti dei Comuni e della Regione l'acqua sia definita «bene pubblico». E l'Italia dei Valori lancerà un referendum contro la legge che «legittima» il modello toscano: non è un controsenso? «Se ci sono punti di disaccordo, non ci possiamo fare nulla — dice il segretario Idv Giuliano Fedeli — siamo stati sempre contrari alla privatizzazione».

Marzio Fatucchi



Il testo del governo

Si ai privati
La legge Ronchi, approvata in via definitiva dalla Camera mercoledì scorso, obbliga tutti i Comuni che ancora gestiscono gli acquedotti in modo totalmente pubblico ad aprire ai privati, entro il 2011

L'alternativa
La soluzione di una azienda pubblica in cui entrino, dopo una gara, i privati in modo minoritario, è possibile a condizione che siano questi ad avere «specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio» e che vengano concesse perlomeno il 40 per cento delle azioni di tutta l'azienda

La deroga
C'è una sola possibilità per mantenere aziende interamente pubbliche partecipate dagli enti locali: quella di trovarsi in «situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato»

Il garante
Sulla deroga comunque sarà chiamata a decidere l'autorità garante della concorrenza e del mercato, che deve dare una risposta entro 60 giorni

Sviluppo sostenibile, Toscana ai vertici

Studio dell'università di Pisa su energia, trasporti, popolazione e salute

GIORGIO LONARDI

LATOSCANA (57 punti) si trova al vertice di una speciale classifica fra le regioni italiane stilata sulla base dello «sviluppo sostenibile». Solo il Trentino Adige (62 punti) con appena mezzo milione di abitanti e un'immensa superficie a bosco e prateria (ma anche ottimi servizi sociali) fa meglio della Toscana. A sostenere questa tesi e a stilare la hit-parade della sostenibilità è uno studio effettuato da quattro ricercatori dell'Università di Pisa: Matteo Floridi, Simone Pagni, Simone Falorni e Tommaso Luzzati. Un lavoro denso di grafici e tabelle che sarà presentato alla Fortezza da Basso nel corso dei Green Days (25-26-27 novembre) voluti dal presidente della Regione Martini e che *Repubblica* è in grado di anticipare.

Certo, si fa presto a parlare di «sviluppo sostenibile». In realtà si tratta di un concetto complesso che sintetizza otto «macro indicatori» differenti, dalla crescita socio-economica all'inclusione sociale, dai trasporti sostenibili alle risorse naturali, dalla capacità di fronteggiare i cambiamenti climatici gestendo con efficacia l'energia alla salute pubblica e ai consumi sostenibili. Per capire come mai la Toscana svetti sulle altre regioni dalla Lombardia al Lazio (entrambe con 52 punti) senza dimenticare il Piemonte (53 punti) e l'Emilia Romagna a quota 50 bisogna sottolineare che ognuno degli otto «macro indicatori» è costruito sulla base di una serie di indicatori minori, in tutto un'assantina. Ed è proprio su questi ultimi che conviene soffermarci per capire cosa vuol dire sviluppo sostenibile. Anche perché la Toscana è un po' ovunque nella parte alta della classifica di questi «indicatori minori». Ad esempio la regione è prima assoluta quanto a «Titolari d'impresa con cittadinanza estera» (sono tanti) e risulta una delle migliori per «Occupazione irregolare» (è meno diffusa che altrove).

Spulciando fra i dati scopriamo una serie di eccellenze toscane a livello nazionale che, forse,

sono poco conosciute. Ad esempio l'alto numero di «laureati in materie sacientifiche» e la robusta percentuale di «auto Euro 4 o Euro 5». Stessa musica per un «tasso di mortalità infantile» decisamente più basso della stragrande maggioranza delle regioni italiane mentre la «speranza di vita alla nascita» risulta maggiore. A consolidare la leadership contribuisce anche una percentuale contenuta di «popolazione che vive sotto la soglia di povertà» così come la frequenza, superiore a quella registrata in altre parti del Paese, di «Comuni con asilo nido» mentre la «differenza tra tasso di attività femminile e maschile» è più bassa che altrove.

Tutto bene, dunque? Non esageriamo: la Toscana risulta pur sempre la regione peggiore sul fronte della «produzione di rifiuti urbani» (694 chili pro capite nel 2007) e ha la maglia nera per quanto riguarda la ridotta percentuale di popolazione (29% nel 2005) che usufruisce di un «trattamento completo di depurazione idrica». Così come risulta insoddisfacente l'andamento dell'intero macro-indicatore sui «cambiamenti demografici». In sintesi: si tratta di un territorio in cui si fanno pochi figli e dove il numero degli anziani rispetto ai giovani risulta fra i più alti del Bel Paese.

Indubbiamente i «pesi» attribuiti ai singoli indicatori e i complessi meccanismi statistici che hanno portato alla classifica della sostenibilità delle regioni italiane «implicano un certo grado di soggettività dei risultati» come ammettono gli stessi ricercatori dell'Università Pisa. Tuttavia, precisano, l'impianto dello studio rimane «robusto». E anche modificando «pesi» e parametri i risultati non cambiano in modo significativo.

Male invece gli indicatori sulla produzione di rifiuti e depurazione acque

La classifica delle Regioni

Regione	Punteggio
1 TRENTINO ALTO ADIGE	62
2 TOSCANA	57
3 ABRUZZO	54
4 VALLE D'AOSTA	54
5 PIEMONTE	53
6 LOMBARDIA	52
7 LAZIO	52
8 UMBRIA	51
9 EMILIA ROMAGNA	50
10 LIGURIA	50
11 VENETO	50
12 MARCHE	49
13 FRIULI VENEZIA GIULIA	48
14 CAMPANIA	48
15 BASILICATA	47
16 CALABRIA	46
17 MOLISE	46
18 SARDEGNA	45
19 PUGLIA	41
20 SICILIA	38

CONTINUIA

OTTO INDICATORI

Sono i macro-indicatori presi in esame dai ricercatori dell'università di Pisa per stilare la classifica qui a lato. Ogni area è composta poi da tanti micro-indicatori. La Toscana è seconda, dopo il Trentino. A sinistra, un impianto fotovoltaico



Iniziativa

Martini presenta la tre giorni dedicata all'ambiente

In vista di Copenaghen i Green days della Regione



IL VENTO

Un impianto eolico: mercoledì si aprono i Green days voluti dalla Regione alla Fortezza

TRE giornate dedicate all'ambiente e all'economia sostenibile. Sono i «Green days» organizzati dalla Regione alla vigilia della conferenza di Copenaghen sul clima, in programma alla Fortezza da mercoledì 25 a venerdì 27. Il programma, presentato ieri dal presidente Claudio Martini, sarà articolato in aree tematiche: la prima giornata, mercoledì, ruoterà intorno ai «Nuovi modi di costruire e abitare in Toscana e nel Mediterraneo» e vedrà fra i relatori Andrea Tilche della Commissione europea e l'assessore alla casa Eugenio Baronti. Il giorno successivo la Fortezza ospiterà la seconda edizione degli «Stati generali della sostenibilità», durante i quali saranno presentati il rapporto sulla Toscana sostenibile e il Dossier immigrazione 2009 della Caritas. Lo stesso giorno Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche, terrà una *lectio magistralis* sulla sostenibilità come nuovo motore dell'economia. Venerdì, infine, si svolgerà la quattordicesima Conferenza regionale dell'ambiente: un'occasione per presentare risultati e

strategie per la *green economy* in Toscana. Una *green economy* che, ha spiegato Martini, «non può più essere considerata una delle opzioni, ma l'opzione unica per uscire dalla crisi globale». A questo proposito il presidente toscano ha individuato tre obiettivi: «Sviluppare politiche pubbliche fortemente integrate, in grado ad esempio di ottimizzare la diffusione delle energie rinnovabili tra le famiglie, le imprese e le pubbliche amministrazioni, in quanto la *green economy* può funzionare solo come politica d'insieme; creare le condizioni per la nascita di una nuova industria verde e sviluppare le potenzialità del settore agricolo». «Si tratta - ha continuato - di costruire un laboratorio per progettare modelli di intervento da realizzare in un territorio ed esportare poi in tutta la Toscana: in questo senso esiste già un gruppo di lavoro costituito da Regione, Finmeccanica, Ansaldo, Enel, Fidi Toscana e Sant'Anna di Pisa e sono già state individuate due aree-modello: l'alta Valdera e la Val di Cecina».

(g.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì al listino regionale Primarie: ecco i nomi. Manciuilli: «Buona partenza»

Nel listino capolista sarà il segretario, poi il capogruppo Monaci, Lastri e Bini. Il quinto posto andrà ai socialisti. Lo Presti ritira il documento contro le deroghe. Cocchi critica la scelta di Monaci: «Non è rinnovamento»

V.FRU.

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

«È una buona partenza». Il segretario regionale del Pd Andrea Manciuilli esce soddisfatto dalla sala dell'hotel Albani di Firenze dove si è appena conclusa la direzione del suo partito. Spiega che lo «spirito unitario» ritrovato nel Pd è di buono auspicio per «rilanciare la Toscana e battere la crisi». E avverte l'Idv, che continua ad attaccare i democratici sulle primarie, che «sarebbe meglio dedicare le proprie energie a cercare di prendere i voti agli avversari e non agli alleati».

SEGRETARIO CAPOLISTA

Manciuilli è stato indicato all'unanimità come capolista nel listino regionale e ha portato a casa tutti gli obiettivi senza incassare neppure un no. Anche la questione più spinosa, la deroga al capogruppo Alberto Monaci (ha già fatto due mandati) non ha incontrato particolari intoppi. Alessandro Lo Presti a nome della mozione Marino ha ritirato l'ordine del giorno che vietava le deroghe. Unica critica (seguita nel voto da qualche astensione) da parte dell'assessore regionale Paolo Cocchi, coordinatore dell'area Franceschini, che ha fatto notare come la candidatura di Monaci non era conseguente allo spirito di rinnovamento contenuto nel discorso di Rossi e che quindi si tratta di una proposta non unitaria. Senza problemi (dopo che è rientrata la questione della candidatura dell'assessore Annarita Brammerini a Grosse-

to) l'approvazione delle liste dei can-

L'avvertimento a Idv

«Basta attacchi, pensi a prendere voti agli avversari non a noi»

didati che si affronteranno alle primarie del 13 dicembre. Il Pd calcola (sulla base dei voti alle europee e di sondaggi) che in un'alleanza di centrosinistra l'Idv ne dovrebbe prendere 2 o 3 e 2 toccherebbero a Rifondazione e Pdc unit. Quanto ai democratici l'ipotesi è di poterne eleggere 5 nel listino e fra i 20 e i 23 nei collegi provinciali. E cioè 2 ad Arezzo; 6-7 (ma forse anche 8) a Firenze; 1 (o 2) a Grosseto; 2 a Livorno; 2 a Lucca; 1 a Massa Carrara; 2 (o forse 3) a Pisa; 1 (o due) a Pistoia; 1 (o 2) a Prato e 2 a Siena. Ecco tutti i nomi in corsa provincia per provincia per conquistare un seggio in Regione.

LE LISTE

Arezzo: 1. Agresti Stefania, 2. Brogi Enzo, 3. Bartolucci Sara, 4. Ceccarelli Vincenzo, 5. De Robertis Lucia, 6. Stanghini Luca, 7. Tavanti Francesca.

Firenze: 1. Alessia Ballini, 2. Paolo Bambagioni, 3. Donatella Bon, 4. Dorian Bizzarri, 5. Vanessa Boretti, 6. Vittorio Bugli, 7. Oriella Ferrini, 8. Diego Ciulli, 9. Camilla Mencarelli, 10. Nicola Danti, 11. Maria Grazia Pugliese, 12. Eugenio Giani, 13. Silvia Tagliaferri, 14. Alessandro Lo Presti, 15. Simone Naldoni, 16. Gianluca Parrini, 17. Paolo Rappuoli, 18. Severino Saccardi.

Grosseto: 1. Brammerini Annarita, 2. Barontini Yuri, 3. Giovanni Matilde, 4. Frosolini Maurizio, 5. Matergi Lucia.

Livorno: 1. Ruggeri Marco, 2. Barachini Maura, 3. Baldi Gino, 4. Sa-

rah Barbieri, 5. Tortolini Matteo, 6. Becattini Donatella, 7. Di Cesare Chiara.

Lucca: 1. Babboni Gigliana, 2. Pellegrinotti Ardelio, 3. Gini Alessia, 4. Remaschi Marco, 5. Mammini Serena, 6. Verona Marurizio, 7. Pizza Lara, 8. Solveti Carla.

Massa Carrara: 1. Mori Consuelo, 2. Rossetti Loris, 3. Mucci Milene, 4. Zanetti Andrea.

Pisa: 1. Angiolini Fabiana, 2. Ferrucci Ivan, 3. Di Vita Daniela, 4. Govi Francesco, 5. Maioli Lia, 6. Lenzi Alberto, 7. Picchi Olivia, 8. Tognocchi Pier Paolo.

Pistoia: 1. Belliti Daniela, 2. Grazzini Marco, 3. Di Vincenzo Lucilla, 4. Morelli Aldo, 5. Macchini Giulia, 6. Venturi Gianfranco.

Prato: 1. Mattei Fabrizio, 2. Curcio Camilla, 3. Logli Massimo, 4. Pacini Cristina, 5. Rocchi Lorenzo.

Siena: 1. Pugnolini Rosanna, 2. Frizzi Francesco, 3. Luisa Zambon, 4. Scaccia Biagio, 5. Spinelli Marco. ♦



→ **L'invito** «Non dividiamoci adesso sulla giunta. Pensiamo ai nomi solo dopo aver vinto»

→ **Il progetto anti crisi** difesa del lavoro, aiuti a chi investe, tagli ai costi della burocrazia

Rossi: «Prestiti per aiutare i giovani a farsi un futuro»

La direzione del Pd toscano ieri all'unanimità (con un lungo applauso) ha candidato l'assessore alla salute alla presidenza della Regione. «C'è da correre - dice - la crisi rischia di travolgere il nostro modello di società»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

>Un lungo applauso. Poi un altro. Alle 18, quando il segretario Andrea Manciuoli chiede di candidare Enrico Rossi alla presidenza della Regione, rispondono così gli oltre duecento membri (su 247) della direzione regionale del Pd riunita a Firenze. E l'assessore regionale alla salute ringrazia, un po' emozionato e anche «un po' preoccupato», dell'investitura. Il compito che lo attende non è facile. E lui è il primo a esserne consapevole. Non tanto perché le destre facciano particolarmente paura e, come ricorda lo stesso Manciuoli, oramai anche in Toscana niente è scontato, ma soprattutto perché il compito che attenderà il futuro governatore non sarà affatto facile. E infatti nelle sette cartelle dattiloscritte con cui accetta la candidatura Rossi lo fa capire bene.

IL VALORE DELL'UNITÀ

Il candidato parte rallegRANDOSI del fatto che il Pd abbia saputo trovare su di lui un'unità che alla vigilia non appariva facile né scontata. «È la politica - spiega che ritrova l'autorevolezza perché abbiamo saputo mettere via gli interessi personali rispetto a quelli collettivi». E infatti lo stesso Manciuoli elogia pubblicamente

quelli che potevano essere i possibili concorrenti (Federico Gelli e Riccardo Conti presenti in sala): «Il Pd toscano è ricco, avevamo - dice il segretario - tante figure che potevano essere candidate».

STOP AL TONOMI PER LA GIUNTA

E Rossi invita il suo partito a non smarrire per strada questo «spirito unitario». A cominciare dal toto-giunta. «Ora qualsiasi discorso - dice -, qualsiasi nome, - dice - sarebbe prematuro. Discutiamone solo dopo aver vinto». Anche perché nel frattempo ricorda, che il 13 dicembre ci sono le primarie (di cui difende lo spirito e l'utilizzo per scegliere i consiglieri. Un momento che per Rossi deve essere di confronto del Pd con la Toscana e non di lacerazioni interne. Anche perché il passaggio che attende la Toscana non sarà dei più agevoli ammette Rossi. il nodo fondamentale è la crisi.

NO AL CAPITALISMO SELVAGGIO

Alimentata secondo Rossi da un capitalismo che fa dipendere le sorti di centinaia di lavoratori e delle loro famiglie da società finanziaria che se ne stanno all'estero o da furbetti senza scrupoli citando i casi Eutelia e Answers. «È un capitalismo - urla, incassando applausi - che disprezza il valore del lavoro e la dignità delle persone». Rossi ringrazia «Claudio» (Martini non era presente impegnato a Roma in incontri istituzionali) invitando il Pd a difendere con orgoglio, «senza paure e timidezze», il lavoro fatto sia pe tenere le tasse basse che per sostenere le imprese. Ma ve-

de «una Toscana che si sta impoverendo» e spiega che serve una svolta. «Abbiamo ben governato - scandisce - ma non basta più. Dobbiamo dare alla Toscana un progetto per il futuro. Ora abbiamo un passo lento, c'è il rischio che fra un po' non avremo più risorse sufficienti per garantire quel benessere diffuso che abbiamo

Regione come una città «Nel mondo globalizzato siamo una città di medie dimensioni»

fin qui conosciuto. Dobbiamo reagire, non solo resistere. Servono anche atti di rottura e di ripartenza».

TORNARE A CORRERE

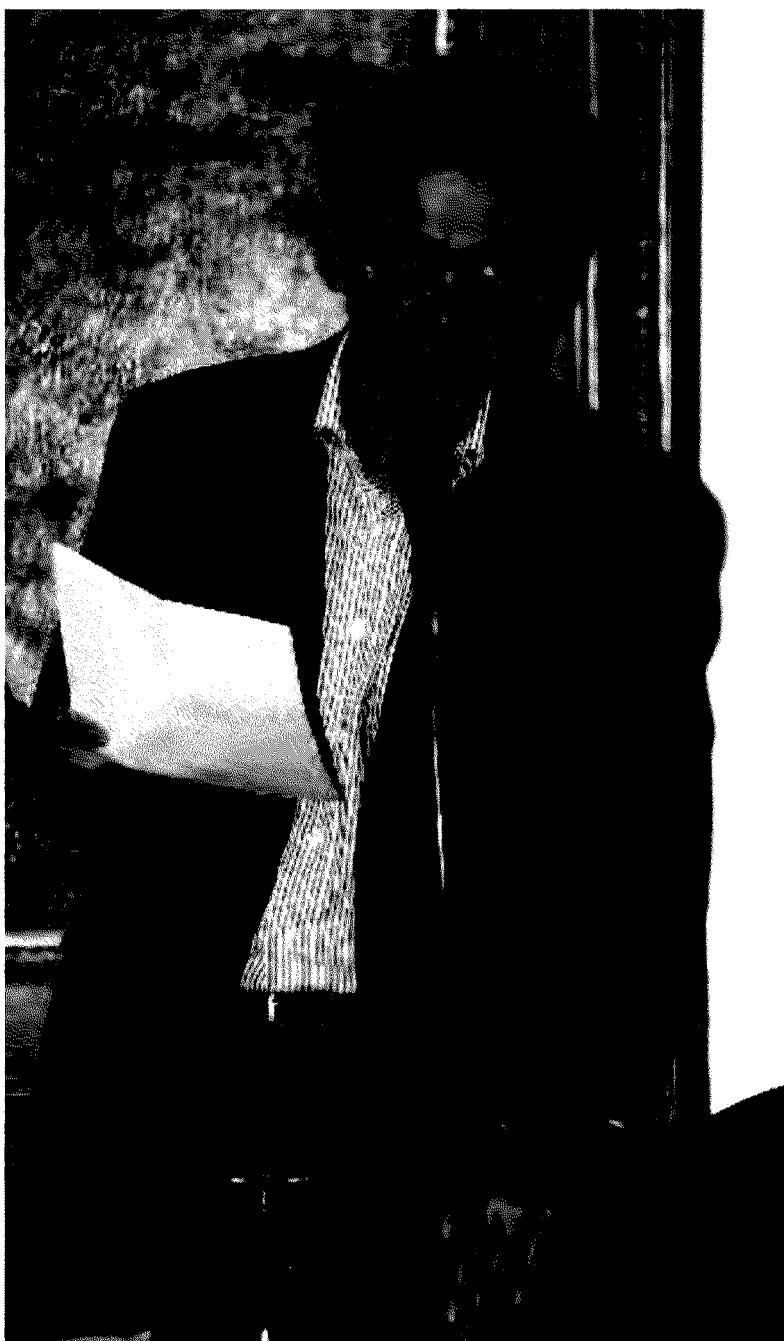
La ricetta anti-declino è riassumibile nella frase: tornare a correre. Impedire che la somma fra rendita e crescita lenta travolgano tutto e tutti. «Per impedire - dice - che la crisi ricada sulla testa dei nostri figli, dobbiamo correre per essere in grado, poi, di passargli il testimone». E qui elenca i punti fondamentali del suo programma su cui, avverte, ci sarà una



«verifica rigorosa» con gli alleati che eviti «accordi di cartello». Un progetto cioè con dei sì e dei no chiari e netti. A cominciare dal lavoro. Rossi difende il valore del lavoro e il ruolo del manifatturiero, ma invita a riscoprire anche il valore di chi fa impresa, di chi rischia, dell'«individuo responsabile che investe su se' stesso contribuendo allo sviluppo della comunità».

PRESTITI AI GIOVANI

Al centrosinistra toscano chiede di dare più valore al merito e propone per i giovani un fondo regionale che garantisca prestiti per «farli scommettere sul proprio futuro». Per far abbassare, è il suo obiettivo, a 25 anni la media (ora è sopra i 30 anni) di chi esce dalla famiglia dei genitori per farsene una propria. Ribadisce la necessità di ampliare i sostegni per le cure agli anziani e ai non autosufficienti anche per «bonificare quell'area di lavoro nero intollerabile» che ora coinvolge migliaia di badanti. Promette di affrontare con decisione i nodi della pubblica amministrazione, come già fatto nella sanità, rifiutando sì «la propaganda di destra» contro i lavoratori pubblici, ma spiegando che «i costi vanno ridotti e resi produttivi». Il disegno è tagliare i passaggi e i tempi della burocrazia e aggregare i servizi. Governare la Toscana per quella che è rispetto al mondo: «una città di medie dimensioni, di 3,6 milioni d'abitanti». Impresa non facile visti i precedenti e le divisioni fra le varie realtà locali. ma da tentare perché «non possiamo più permetterci di restare schiacciati sul presente- avverte Rossi - ,a dobbiamo guardare al futuro». ♦



Enrico Rossi ieri alla direzione regionale del Pd

La presidente di Confindustria Mansi
«Non mi candido alle prossime elezioni regionali»

«HO PRESO un impegno con gli imprenditori e intendo onorarlo. Questo esclude impegni diversi». Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana, risponde all'ipotesi di una candidatura alle elezioni regionali nel Pdl. «La prossima tornata — dice — ha un peso fondamentale sull'uscita della Toscana dalla crisi ed è necessario che non si risolva solo in una schermaglia tra candidati».



Il reportage

Quando l'assessore alla sanità della Toscana era primo cittadino: amici e collaboratori ricordano. Gli anni del liceo, le sfuriate in Comune

Un caffè con Giovannino e il sindaco salvò Piaggiopoli

A Pontedera, dove tutto ruota intorno alla fabbrica che per un soffio non finì da De Mita

DAL NOSTRO INVIATO

PONTERERA — Full Monty e Giovanni Alberto Agnelli. Luciano Bernardeschi, storico sindacalista della Cisl alla Piaggio passeggia davanti al Comune, in Corso Matteotti. Pontedera non è come la Sheffield degli operai «squatrinati ma organizzati» (e in mutande) della cittadina inglese in crisi da deindustrializzazione. Ma c'è mancato poco. Dai 12 mila operai di fine '70-inizi '80, quando il poco più che trentenne Enrico Rossi divenne sindaco (1991), alla Piaggio ne lavoravano più o meno la metà. Tirava una brutta aria. Gli Agnelli sembravano già sulla strada di Nusco, in provincia di Avellino dove volevano trasferire le officine della Piaggio. Inseguivano i fondi stanziati per il Sud e le pressioni dell'allora presidente Dc De Mita.

Ma che c'entrano in tutto questo Full Monty e Giovannino Agnelli, figlio di Umberto? E che c'entra Rossi? «Se non era per lui e Giovanni eravamo in mutande come gli operai inglesi», ricorda Bernardeschi. Pontedera rischiava di non essere più «Piaggiopoli» e oggi, per altri motivi, forse non lo è più. Perché qui si stanno trasferendo da Pisa le aziende della componentistica, della meccanica. Perché oggi, questa città, dice Daniela Donati, direttore del Comune (entrata con concorso proprio negli anni di Rossi sindaco) «si è trasformata, prima era bruttina, grigia». Se la Piaggio è rimasta però lo si deve a un caffè servito nella stanza del sindaco Rossi dalla segretaria di fiducia Maura Rossi (non sono parenti) proprio a Giovanni Agnelli. Prima di quel momento il Comune e la Piaggio si erano scannati. La giunta regionale si trasferì in Comune. Il partito, con Achille Occhetto, venne davanti allo stabilimento di Pontedera. Rossi occupò i binari con gli

operai. La Piaggio comprò una pagina del *Tirreno* per attaccare l'amministrazione. Il Pds fece una colletta e rispose per le rime il giorno dopo, sempre sul *Tirreno*. Poi una mattina, alle 9, Rossi avvertì la segretaria: «Mi ha chiamato Agnelli, domani è qui». Maura rimase di ghiaccio. Nella stanza del sindaco scoppiò una bomba atomica. «Enrico è sempre stato disordinato. Pensai: ora come si fa? Le pulizie durarono un giorno intero, riattaccammo anche le tende. Giovanni non si fece annunciare. Arrivò ed entrò. Io portai il famoso caffè». La leggenda dice che Rossi, fumatore da 40 sigarette al giorno, passò al sigaro. Leonardo, barista del Corso Matteotti, smonta un po' il mito: «La Piaggio rimase perché Giovanni qui aveva nonna Paola. E Rossi cominciò a fumare il sigaro perché lo fumava Giovannino». Tra i due nacque un bel rapporto. Il Comune acquistò alcuni capannoni dalla Piaggio: ora lì dentro ci sono il museo dell'azienda, un centro per l'impiego, un centro Erasmus, due parcheggi e un laboratorio del Sant'Anna.

Ma com'era il Rossi sindaco? A Pontedera lo farebbero Santo subito. Difetti? «È molto chiuso — racconta Maura — ascolta tutti, ma si fida molto di se stesso e poco degli altri. Decide lui e fa bene. Il carattere? Ve lo raccomando». Le sue sfuriate sono storiche. Una porta presa a calci, urla e parecchi «moccòli». «Ma l'incazzatura gli è sempre passata in cinque minuti», dice il direttore del teatro di Pontedera Roberto Bacci, con cui Rossi di recente ha condiviso un appartamento e il destino ad ostacoli del teatro. Un cruccio, per Rossi, che lo volle a tutti i costi, ma che a causa di contenziosi e fallimenti non riuscì ad inaugurare da sindaco.

Ma il Rossi da giovane? È nato a Bientina nel '58, padre camionista, madre casalinga: una famiglia con scarsi mezzi economici. Scuola media e liceo classico Andrea da Pontedera. Racconta Daniela Donati, compagna di scuola: «Era nella se-

zione B, in poco tempo divenne leader del movimento studentesco. Già allora era moderato, mentre molti di noi si facevano influenzare dagli extraparlamentari». Il padre politico di Rossi fu l'ex vicesindaco Renzo Remorini, scuola operaia, «un uomo di vedute lunghe — dice l'ex sindaco e successore di Rossi Marconcini — a cui Enrico era affezionato e da cui ha preso molto». Idolo indiscusso era Berlinguer «gli ha intitolato una piazza». In quegli anni, al liceo conobbe la futura moglie, Paola (ora sono separati) da cui ha avuto un figlio, Cesare. Era il momento dell'innamoramento per la politica e il giornalismo (due anni da cronista al *Tirreno* di Pontedera). Poi, prima di terminare l'università — «Si è laureato con 110 e lode in filosofia a Pisa e la tesi gli l'ho battuta io — rivela Angela Taddei — L'argomento? La filosofa ungherese Heller» — la chiamata della politica: assessore in Comune. Dove ricordano la sua distrazione che raggiunse l'apice quando si presentò con una scarpa blu e una nera; e la sua passione per le penne stilografiche che perde regolarmente, per la lettura di classici e saggi di filosofia, per le immersioni da sub e per il cinema (ultimo film visto, Almodovar, «Gli abbracci spezzati») con gli amici costretti a discutere per ore dopo la visione del futuro governato dai mass media in «Truman Show», il

Un caffè con Giovannino e il sindaco salvò Piaggiopoli

LA TUA AUTO VALE 5 EURO?
SOLO ESPERIENZE
DEMOSTRARE
LA TUA AUTO
RICAVANDONE
5 EURO PER LA
FONDAZIONE MEYER
ROTTAMAZIONE GRATUITA!

www.eccfireaso.com

film con Jim Carrey. Perché Rossi, ripetono a Pontedera, dove lo chiamano ancora sindaco, ha la vista lunga: ancora prima dell'Ulivo portò in maggioranza Ppi e Lega. E allora Marconcini gli manda un augurio: «Che sappia riprendere in mano questa Toscana che si è seduta».

Alessio Gaggioli

Passato e presente



Dall'alto Enrico Rossi dietro ad Achille Occhetto a un comizio alla Piaggio. Sotto, da sinistra, Luciano Luongo e Luciano Bernardeschi. Nell'ultima foto Angela Taddei e Paolo Marconcini

Le sue passioni



Il film The Truman Show



Il libro Testi di filosofia di Agnes Heller



Lo sport Immersioni subacquee

La penna Stilografica



Manciulli lancia Rossi e bacchetta l'Idv

Ieri la direzione del partito ha ufficializzato la corsa per la Regione dell'assessore alla Sanità
Al segretario regionale non sono piaciute le critiche sulle primarie: prevalga la coalizione

FIRENZE

È il grande giorno per Enrico Rossi. Oggi alle 12 il segretario regionale del Pd, Andrea Manciulli, ufficializzerà l'avvio della campagna elettorale per le regionali di marzo e la corsa dell'assessore alla Sanità a presidente. Il luogo scelto è il Teatro del Sale, nel centro di Firenze, dove è atteso anche il governatore uscente della Regione, Claudio Martini. Ieri infatti nel giorno in cui la direzione regionale del partito ha votato all'unanimità per la candidatura di Enrico Rossi, e ha ringraziato il presidente uscente, a mancare è stato proprio il governatore. Manciulli ha spiegato che Martini era a Roma per improrogabili impegni istituzionali ma l'assenza è stata ugualmente notata tra la platea riunita all'Hotel Albani.

Da parte sua Enrico Rossi ha incassato la piena fiducia del partito e ha parlato per una mezz'ora abbondante dei problemi della Toscana ma senza entrare nello specifico delle questioni o annunciare discontinuità con il suo predecessore. Rossi si è limitato ad abbozzare alcune riflessioni per rilanciare l'economia e salvaguardare i servizi. La direzione in programma ieri pomeriggio ha ufficializzato il cosiddetto listino. Capolista sarà il segretario del Pd toscano, Andrea Manciulli e a seguire Caterina Bini, Daniela Lastrì e Alberto Monaci. Un nome, quest'ultimo, criticato dall'assessore Paolo Cocchi che nel suo in-

tervento ha chiesto maggior rinnovamento. Manciulli ha anche spiegato che il quinto posto in lista sarà riservato a un esponente del partito socialista. Il segretario del Pd non ha fatto nomi ma, stando almeno alle indiscrezioni apparse sulla stampa nei giorni scorsi, il posto dovrebbe toccare a Pieraldo Ciucchi. Un passaggio su cui non ci sono state spaccature nel partito dato che nella votazione il "listino" è passato quasi all'unanimità. Ufficializzati infine anche i nomi degli esponenti del Pd che parteciperanno alle primarie per i consiglieri (vedi box a fianco). Votato poi un codice di comportamento per i candidati alle primarie per garantire lealtà e correttezza nella sfida elettorale interna. Da segnalare infine che nel suo intervento Manciulli ha ribadito l'unità del partito e risposto all'Italia dei Valori sulle critiche ad alcuni aspetti delle primarie, il segretario del Pd ha invitato gli alleati a far prevalere le coalizioni e non gli interessi personali. Esaurito il passaggio della direzione regionale, oggi per Enrico Rossi si apre la campagna elettorale per la Regione. E a proposito della sfida a governatore mentre il Pdl sta completando il suo percorso per la scelta del candidato, oggi dovrebbero arrivare novità anche sul fronte dell'Udc. Nel pomeriggio a Firenze è in programma la conferenza programmatica del partito ed è annunciata la presenza del leader nazionale Pier Ferdinando Casini.



A sinistra l'assessore alla Sanità della Regione Toscana e candidato presidente del Pd, Enrico Rossi

Sopra il segretario regionale dei democratici, Andrea Manciulli



Centrodestra

Mansi, il no a Verdini

di DAVID ALLEGRANTI

Poche parole, pronunciate di fronte agli industriali senesi, fanno evaporare il sogno pidiellino di averla come candidata.

CONTINUA A PAGINA 17

Dalla prima

E Antonella Mansi disse no a Verdini e al centrodestra

«Ho preso un impegno con gli imprenditori il giorno della mia elezione — ha detto ieri la presidente di Confindustria Toscana Antonella Mansi — e intendo onorarlo. Questo esclude impegni diversi». Era stato il coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini a portare avanti la trattativa in prima persona, chiedendole di impegnarsi alle regionali 2010 con il centrodestra.

Il nome dell'imprenditrice grossetana era saltato fuori durante una cena fra Verdini e alcuni parlamentari del Popolo della Libertà. Da tempo il banchiere-coordinatore coltiva l'idea della «civiltà» come passaporto politico della contemporaneità, perché, sostiene Verdini, i cittadini sarebbero stu-

fi di ideologie che poco hanno a che fare con la vita di tutti i giorni e preferirebbero quindi persone che fanno del pragmatismo una bandiera; il modello di riferimento è quello di Prato, dove il centrodestra è riuscito dopo 63 anni a strappare l'amministrazione al centrosinistra candidando l'imprenditore e patron della Sasch Roberto Cenni. E anche la Mansi chiede concretezza ai futuri candidati: «La prossima tornata elettorale ha un peso fondamentale sull'uscita della Toscana dalla crisi ed è ne-

cessario che non si risolva solo in una schermaglia tra i candidati».

Dal quartier generale di Confindustria fanno comunque sapere di avere «apprezzato» l'interessamento del Pdl. Se la Mansi non avesse ricoperto un incarico così importante, forse avrebbe accettato la proposta verdiniana. Ma schierare il vertice di Confindustria avrebbe significato schierare tutta l'associazione. C'era poi un altro elemento: la non compattezza del Pdl sul nome della Mansi. Come noto, un'ala seppure minoritaria, a cui fanno riferimento fra gli altri il senatore

Paolo Amato e il vicepresidente del consiglio regionale Angelo Pollina, non gradisce candidature della società civile e vuole che sia un

La dichiarazione

«Ho preso un impegno con gli imprenditori il giorno della mia elezione e intendo onorarlo. Questo esclude impegni diversi»

politico a sfidare il Pd. Insomma, perché scendere in campo quando una parte del partito che vorrebbe appoggiarti non ti sostiene? Questo il motivo per cui Verdini ha condotto la trattativa in solitaria. Ora il Pdl rischia di rimanere col cerino in mano. E nel caso in cui non dovessero spuntare altri nomi della società civile, rimangono in piedi quelli dei politici regionali. C'è chi scommette sul vice coordinatore pidiellino Riccardo Migliori.

David Allegranti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossi: «Cambiare, tanto» Poi tende la mano a Renzi

Da ieri è candidato unico del Pd: «Il martinismo è finito»

Scelto all'unanimità dalla direzione regionale del Partito Democratico, Enrico Rossi da ieri è l'unico candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Toscana. L'assemblea ha anche votato il listino bloccato (con una decina di astenuti), il cui capolista sarà il segretario regionale Andrea Manciuoli, un codice di comportamento per i candidati alle primarie e un documento politico (entrambi all'unanimità).

Ieri Rossi ha fatto la sua prima uscita pubblica da leader democrat, partecipando alla trasmissione *Telekomando* su Rete37, intervistato da Vittorio Betti e dal direttore del *Corriere Fiorentino* Paolo Ermini. L'assessore alla sanità rivendica per la politica regionale «rinnovamento nella continuità», e non a caso il documento politico approvato dalla direzione dice che «il lavoro svolto dal presidente Claudio Martini costituisce il punto di partenza del nostro programma di governo per la Toscana, forte di un giudizio positivo condiviso dalla comunità politica e civile della nostra regione».

Rossi però ieri ha detto che rinnoverà «tantissimo rispetto a Martini». «Il nuovo non sarà uguale al vecchio e non deve esserlo: il martinismo finisce quando cesserà la giunta Martini, poi inizierà una fase nuova, e se sarò eletto sarà la fase di Rossi. Vi garantisco che non sa-

remo uguali». Quanto alle primarie mancate, «da assessore alla sanità il sottoscritto è stato sottoposto al giudizio dei cittadini della Toscana, per due mandati. Io ho la coscienza a posto, credo di essere stato scelto per un senso di responsabilità politica che ha avuto il mio partito, per un senso di responsabilità che hanno avuto altri colleghi di giunta (Federico Gelli, ndr) ma se devo dirla tutta, credo di essere scelto per

Il grillo canterino

di ROBERTO CORSI

L'assessore Rossi candidato presidente. Senza primarie ma scelto dal basso.

In effetti, grandi tenori in giro non se ne vedono

ché io le primarie le ho fatte tutti i giorni per dieci anni. Tutti dicono che sono un predestinato, ma è meglio essere un predestinato e avere un destino che ritrovarci per caso».

In tema di alleanze, sia Rossi sia Manciuoli vogliono un dialogo con tutta la sinistra che vuole governare, non fare opposizione interna. «Si fanno alleanze con quelle forze politiche che condividono un progetto — spiega il segretario regionale — ma che si impegnano an-

che a sostenere le scelte che si devono fare. Non si può dar vita a una coalizione che condivida astrattamente un programma, ma che poi si distingue sulle scelte», il riferimento è a Rifondazione.

Manciuoli durante la direzione ha tirato una stoccata anche all'Italia dei Valori: «Fra alleati ci vuole solidarietà, ci vuole condivisione di intenti: l'obiettivo deve essere quello di sottrarre voti al centrodestra non fra noi».

Sull'Udc, invece, è stato chiaro Rossi: sì ad accordi istituzionali, no ad accordi per governare insieme la Regione. E anche se è presto per parlare di programmi, Rossi ieri in tv ha dato qualche linea di orientamento: il candidato presidente non è ostile all'idea di un Cie, Centro di identificazione ed espulsione, in Toscana: «Possiamo discuterlo senza pregiudizi, purché le persone siano rispettate e trattate con umanità. Non nascondo che questo tema sia un problema da affrontare. Non rifiuto una discussione». Sull'aeroporto di Peretola, invece, se Rossi vincerà le elezioni non si metterà di traverso a Matteo Renzi perché, spiega, «credo che sia più che legittimo da parte del sindaco di Firenze chiedere il potenziamento della pista, la situazione di Firenze è al di sotto delle necessità».

David Allegranti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto



Rinnoverò tantissimo rispetto all'attuale governo. Il nuovo non sarà uguale al vecchio



Io, da assessore alla sanità, le primarie le ho fatte tutti i giorni per dieci anni



Non rifiuto di discutere sul centro di identificazione ed espulsione

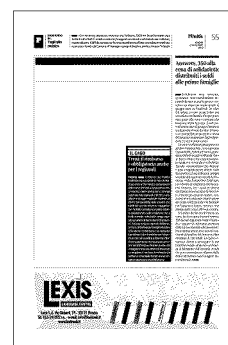


Scalo di Peretola, la situazione di Firenze è al di sotto delle necessità



IL CASO**Treni: il rimborso è obbligatorio anche per i regionali**

FIRENZE ■ I rimborsi che Trenitalia effettua ai suoi clienti in caso di ritardi superiori ai 30 minuti o soppressioni delle corse dei treni a lunga percorrenza devono valere anche per i convogli regionali, interregionali e diretti. Lo stabilisce una legge regionale risalente al 2004, mai rispettata dalla società, che infatti dal suo sito informa i viaggiatori che "il diritto al rimborso spetta soltanto agli abbonati e alla condizione che, a livello mensile, sulla tratta venga superato un determinato indice di riferimento". Del caso si sta occupando il difensore civico della Regione Giorgio Morales: «È in atto un contenzioso con l'azienda. Il problema è che Trenitalia non è disposta, in caso di sconfitta, a risarcire i ritardi e le sospensioni che dovessero avvenire nel frattempo». Morales invita così i viaggiatori toscani vittime di disservizi a compilare il modulo di richiesta del rimborso scaricabile dal sito www.consiglio.regione.toscana.it/difensore.



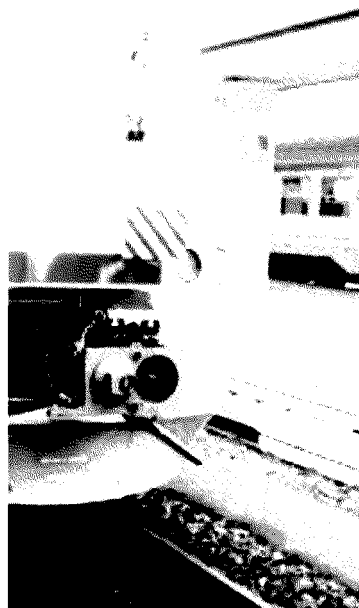


Nessun rimborso per i treni in ritardo

di GIORGIO MORALES *

SOGGETTI gestori del servizio di trasporto pubblico su ferro, hanno l'obbligo di effettuare il rimborso del titolo di viaggio nel caso di ritardo superiore a trenta minuti o di annullamento della corsa. Così recita l'art. 3 della legge regionale n. 55 del 22 ottobre 2004 (che modifica la Legge regionale n.42 del 31 luglio 1998 «Norme in materia di trasporto pubblico locale), aggiungendo espressamente la lettera n ter al comma 1. Un'aggiunta significativa che dovrebbe essere opportunamente pubblicizzata da Trenitalia e ripresa anche dall'assessorato regionale di competenza. Un diritto dei cittadini fino ad oggi rimasto lettera morta, sul quale ho indetto una conferenza stampa in Consiglio regionale a Firenze. Perché nonostante numerosi solleciti, nulla è accaduto. Ho chiesto a Trenitalia di dare un'ampia ed esaustiva comunicazione in merito, provvedendo ad inserire questo legittimo diritto nella Carta del servizio e negli orari ufficiali acquistabili al pubblico. Una pubblicità che dovrebbe essere trattata al pari di altre iniziative promozionali così ben evidenziate dalla compagnia. La risposta ai nostri solleciti è stata per lo meno chiara, ma non risolutiva: è in atto un contenzioso giurisdizionale con la Regione presso il Consiglio di Stato (la sentenza di primo grado del Tar Toscana n. 115/08, rigettava il ricorso presentato da Trenitalia). Una valutazione delle azioni da intraprendere, sono pertanto soggette all'esito dell'appello. Vista la risposta, abbiamo chiesto l'intervento dell'assessore ai Trasporti Riccardo Conti perché si facesse carico dell'applicazione di una legge regionale. Seppur lodando la nostra iniziativa, devo purtroppo constatare che di paese, nulla è stato fatto.

* Difensore civico della Regione Toscana



DIFENSORE CIVICO

Rimborsi obbligatori
se il treno è in ritardo

■ De Pinto a pagina 19

Lo dice una legge Intanto Trenitalia ha aperto un contenzioso giurisdizionale con la Regione

Treni in ritardo: rimborso obbligatorio

Il Difensore civico: "Anche per i regionali e per chi non ha un abbonamento"

Emanuela De Pinto

FIRENZE - Un treno regionale con oltre 30 minuti di ritardo e addio colloquio di lavoro. Pazienza, che ci si può fare? In tanti pronunciano ogni giorno questa frase, convinti che chiedere un risarcimento, senza essere abbonati, non sia possibile. Come spesso viene detto in biglietteria. Eppure la legge regionale del 2004 parla chiaro: "I soggetti gestori del servizio di trasporto pubblico su ferro, hanno l'obbligo di effettuare il rimborso del titolo di viaggio nel caso di ritardo superiore a 30 minuti o di annullamento della corsa". Ne ha parlato ieri il Difensore civico della Regione Toscana, Giorgio Morales, in un incontro a Palazzo Panciatichi, a Firenze. "Abbiamo chiesto a Trenitalia - ha detto Morales - di dare un'ampia comunicazione in merito, provvedendo ad inserire questo legittimo diritto nella Carta del servizio e negli orari ufficiali acquistabili al pubblico. Per tutta risposta, Trenitalia ha aperto un contenzioso giurisdizionale con la Regione presso il Consiglio di Stato. Allora abbiamo chiesto l'intervento dell'assessore ai Trasporti Riccardo Conti perché applicasse quella che è una legge regionale. Ma nulla di fatto". "Ad oggi le richieste che ci arrivano sono ridotte, perché in pochissimi sanno di

averne diritto". Puntuale è arrivata la risposta dell'assessore Conti: "Gli interventi del difensore civico sono utili. Conciliazione e maggiori controlli sono, infatti, tra i cardini del nuovo contratto. Anche in relazione all'iniziativa per il rimborso del biglietto del difensore civico - ha continuato Conti - la Regione non mancherà di sanzionare Trenitalia nel caso non dia esito positivo alle richieste di rimborso degli utenti". In totale le pratiche aperte dal difensore civico nell'ultimo biennio sono state 2500 circa l'anno. Mentre 5 anni fa, arrivavano appena a mille. "Il cittadino si rivolge al Difensore - spiega Morales - per diversi casi: negli ultimi due mesi abbiamo avuto circa 200 casi per i bolli auto. Poi ci sono i casi per le bollette dell'acqua, soprattutto in versilia dove i contatori stabiliscono un forfait di consumi, per cui chi consuma poco ha uno svantaggio. Oppure in caso di perdite d'acqua non segnalate all'utente si può richiedere il pagamento della bolletta a metà tra utente e gestore. E ancora tutte le pratiche di malasanità. Molto complesse e lunghe".



Ritardo sui binari Secondo una legge regionale del 2004, i passeggeri hanno il diritto al rimborso del biglietto



Pendolari. Il Difensore civico: «La legge regionale c'è, ma Trenitalia non la rispetta»

Treni regionali in ritardo battaglia per i rimborsi

■ Per i pendolari toscani, senza abbonamento, una legge regionale prevede un rimborso per i ritardi superiori ai 30 minuti dei treni regionali o in caso di soppressione. «Questa legge non viene però rispettata da Trenitalia». Lo ha denunciato il Difensore civico della Toscana, Gioio Morales. ««Rispetto alla legge toscana - ha spiegato Morales - Trenitalia ha fatto, e perso, un ricorso al Tar e successivamente ne ha presentato un altro al Consiglio di Stato che è attualmente pendente. Finché il Consiglio di Stato non si esprimerà, Trenitalia non intende pagare i rimborsi anche se la legge rimane in vigore e lo prevede». Morales ha predisposto degli appositi moduli, scaricabili dal sito del difensore civico, in cui si chiede il rimborso.

«Presentando questi moduli alle biglietterie delle stazioni - ha aggiunto - il rimborso verrà negato, ma inviando una copia ai nostri uffici, ci permetterà di raccogliere un numero congruo di risposte negative da parte di Trenitalia in modo da poter intervenire con più forza verso la Regione affinché faccia rispettare la legge». Plaude all'iniziativa Riccardo Conti, assessore regionale ai Trasporti: «La Regione non mancherà di sanzionare Trenitalia nel caso non dia esito positivo alle richieste di rimborso degli utenti». Per gli abbonati ai treni regionali il rimborso è invece già fruibile. ■



► Battaglia per i pendolari



Ferrovie La denuncia del difensore civico della Toscana. Conti: «Pronti a intervenire»

«Pendolari in ritardo? Rimborsateli»

Morales: c'è una legge regionale ma Trenitalia non la rispetta

Il treno dei pendolari arriva in ritardo o viene soppresso? Si ha diritto al rimborso del biglietto. Lo prevede la legge regionale 55 del 22 ottobre 2004, all'articolo 3. Peccato che Trenitalia non la rispetti e conceda i rimborsi solo per le tratte nazionali. La denuncia arriva dal difensore civico della Toscana Giorgio Morales, che ha raccolto le proteste dei pendolari.

«È un problema legato alle tratte regionali — precisa Morales — I soggetti gestori del servizio di trasporto pubblico su ferro hanno l'obbligo di effettuare il rimborso del titolo di viaggio a chi presenti formale richiesta, per treni classificati interregionali, diretti e regionali, nel caso in cui la corsa venga soppressa o effettuata con più di trenta minuti di ritardo. Le procedure per ottenere il rimborso non sono in alcun modo pubblicizzate. Abbiamo chiesto all'azienda di dare un'ampia ed esaustiva comunicazione in merito, ma non abbiamo ottenuto risposta. In secondo luogo Ferrovie non rispetta le disposizioni legislative in merito perché, nel caso in cui un cittadino si rechi alle biglietterie di Trenitalia e chieda il legittimo rimborso, si sente rispondere che non può ottenerlo». Il motivo? «Rispetto alla legge Toscana — spiega Morales — Trenitalia ha fatto, e perso, un ricorso al Tar e successivamente ne ha presentato un altro al Consiglio di Stato che è attualmente pendente. Finché il Consiglio di stato non si esprimerà, Trenitalia non intende pagare i

rimborsi anche se la legge rimane in vigore e lo prevede».

Dopo il danno, anche la beffa. «Tutto quello che nel frattempo accade — ha spiegato il Difensore civico — poiché il rimborso è su istanza di parte, non sarà mai più rimborsabile da parte di Trenitalia quando la contesa sarà definita». Inoltre, da un riscontro effettuato dagli uffici del difensore civico, si è constatato che dal sito ufficiale di Trenitalia il diritto al rimborso spetta soltanto agli abbonati e alla condizione che, a livello mensile, sul-

la tratta oggetto di abbonamento venga superato un determinato indice di riferimento senza, peraltro, specificare nemmeno come questo indice venga calcolato.

Per chiedere quindi che ai cittadini venga dato ciò che spetta loro di diritto, il difensore civico ha deciso di mettere in atto due iniziative: «La prima è la stipula di un modulo, scaricabile dal sito www.consiglio.regione.toscana.it/difensore, che i cittadini possono compilare in caso di richiesta di rimborso. Presentando questi moduli alle biglietterie delle stazioni — avverte Morales — il rimborso verrà negato, ma inviando una copia della documentazione ai nostri uffici, saremo in grado di raccogliere un numero congruo di risposte negative da parte di Trenitalia in modo da poter intervenire con più forza verso la Regione affinché faccia rispettare la legge». L'assessore regionale ai Trasporti Riccardo Conti è pronto a raccogliere il testimone: «La Regione — promette — non mancherà di sanzionare Trenitalia nel caso non dia esito positivo alle richieste di rimborso degli utenti. Entro il 2010 sarà adottato un nuovo contratto di servizio che obbligherà l'azienda a migliorare il trattamento all'utenza se non vuole incorrere in ulteriori sanzioni. Da gennaio a oggi, sono state 167 mila euro le penali che la Regione ha fatto a Trenitalia».

Elisa Assini

Cosa prevede la legge

RITARDI IN ARRIVO

inferiore ai 30 minuti
nessun diritto
al rimborso

superiore ai 30 minuti
dopo 21 giorni rivolgersi
alla biglietteria della stazione
al servizio assistenza clienti
a un'agenzia di viaggio

Obbligatorio presentare
il biglietto del treno
che ha subito ritardo

RITARDI IN PARTENZA

entro le 3 ore
dall'orario previsto
rimborso del 20%
dopo le 3 ore
rimborso del 50%

TRENO ANNULLATO

Si ha diritto al rimborso totale del biglietto
Si può chiedere dal giorno stesso solo in stazione

Si ottiene un bonus pari
al 50% del prezzo del biglietto
da utilizzare entro 365 giorni (-21)



Difensore civico Giorgio Morales



Il difensore civico

“Treno regionale in ritardo? Chiedete subito il rimborso”

A BORDO di un treno regionale con più di 30 minuti di ritardo? Non appena scesi, chiedete il rimborso. E' l'appello lanciato ieri dal difensore civico regionale Giorgio Morales: «Un diritto che Trenitalia riserva solo ai viaggiatori su treni a lunga percorrenza o con abbonamento ma che dovrebbe essere applicato anche agli utenti dei regionali». Lo dice la legge toscana n.55/2004, che prevede l'obbligo del rimborso per ritardi superiori a 30 minuti o annullamenti della corsa. Trenitalia fa sapere che attenderà l'esito del contenzioso in atto con la Regione presso il Consiglio di Stato prima di intraprendere azioni. Il gruppo aveva fatto ricorso contro questa legge al Tar che in primo grado l'ha rigettato. «Non si può non applicare una legge in attesa di un giudizio di secondo grado» ribatte Morales.

(f.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

